

Maria Cristina Morandini

LA PEDAGOGIA DEGLI SPAZI URBANI:
TORINO CITTÀ RISORGIMENTALE

Abstract

In the second half of nineteenth century Italy, “urban space pedagogy” becomes popular. It is the tendency to promote national consciousness and identity among the adult populace, which is for the most part illiterate, via a channel that is alternative to school education and focuses on collective imagination and the emotional sphere through the transformation of the town into an open air museum. It spans from modifications introduced in the city lay-out to the construction of tall and majestic buildings in gardens and central squares.

The case of Turin is paradigmatic. The phenomenon, which can be here located already in the 1850s, takes up peculiar features in light of the multi-centennial connection between Turin and the Savoy dynasty and the Risorgimento primary role recognized to Turin by the inhabitants of various other areas of Italy up to the end of the nineteenth century.

L'educazione all'identità nazionale, promossa dalla classe dirigente, prima subalpina e poi italiana, si articola in una serie di iniziative eterogenee finalizzate a coinvolgere le diverse fasce d'età della popolazione: se la scuola, soprattutto quella elementare, rappresenta il canale privilegiato attraverso cui veicolare nelle giovani generazioni il senso di appartenenza a una patria comune¹, la riorganizzazione degli spazi urbani, valorizzati anche sotto il profilo sociale come luoghi di aggregazione e celebrazione collettiva (si pensi, ad esempio, alla festa della nazione)², costituisce il fulcro di una più ampia strategia volta a far leva sull'immaginario e sulla sfera emotiva degli adulti analfabeti con il ricorso a immagini, suoni e colori. Le note ricerche di Bruno Tobia hanno, infatti, messo in evidenza l'attuazione, nelle principali città del regno, di una graduale ma

¹ Tra le opere più significative, apparse negli ultimi decenni sull'argomento, si segnalano: G.L. MOSSE, *The nationalization of the masses. Political symbolism and mass movements in Germany from Napoleonic wars through the Third Reich*, H. Gerting, New York 1975; J. OZOUF-M. OZOUF-V. AUBERT-C. STEINDECKER, *La République des instituteurs*, Seuil, Paris 1992; U. LEVRA, *Fare gli Italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, Torino 1992; S. SOLDANI-G. TURI (a cura di), *Fare gli Italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea. I. La nascita dello Stato nazionale*, Il Mulino, Bologna 1993; M.C. MORANDINI, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario*, Vita e Pensiero, Milano 2003; E. GENTILE, *La grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza 2006.

² Per una puntuale ricostruzione relativa alle origini e all'evoluzione della festa dello Statuto, poi festa della nazione, si rimanda a I. PORCIANI, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Il Mulino, Bologna 1997.

sistematica politica d'intervento nella ridefinizione della toponomastica, nell'erezione di monumenti e nell'apposizione di targhe e iscrizioni dall'alto valore simbolico per il processo di unificazione della penisola³.

Torino, al pari di Roma, si configura come esempio paradigmatico di questa tendenza definita dagli storici "pedagogia degli spazi urbani": presenta, tuttavia, dei tratti peculiari che derivano da una storia quasi millenaria all'ombra dei Savoia.

1. *Nel solco della tradizione*

Nel 1859, quando le aspirazioni del popolo italiano all'indipendenza e all'unità cominciarono ad assumere una forma concreta e definita, gli abitanti del capoluogo piemontese avevano con la monarchia sabauda un legame profondo che, costruito e consolidato nel tempo, oltrepassava i confini della sfera politica e amministrativa per costituire un forte elemento identitario. Nel corso delle generazioni, i torinesi avevano sviluppato, infatti, nei confronti della casa regnante, sentimenti di obbedienza e di fedeltà, ma anche di fiducia, di devozione e di affetto. Numerosi sono gli episodi che attestano l'esistenza di questo particolare rapporto, capace di vincere anche la distanza conseguente allo spostamento della dimora dei Savoia a Firenze e poi a Roma. Gli avvenimenti legati alla morte di Vittorio Emanuele II ne sono una conferma: dal messaggio di cordoglio inviato al figlio Umberto dalla municipalità, «avvezza a far suoi i dolori de' suoi Principi»⁴, alla rivendicazione della salma del sovrano in nome di una presunta primogenitura («Oh Romani! Lasciate in mezzo a noi colui che prima di voi abbiamo amato»⁵), all'invito al nuovo re a compiere la sua prima visita istituzionale nella città che conservava intatto l'attaccamento alla dinastia («Qui il cielo non è mutato, non sono mutati gli animi, né scemato il coraggio delle genti, né la loro devozione alla Vostra Stirpe»)⁶.

L'identificazione con i Savoia legittimava la primazia risorgimentale riconosciuta al Piemonte e, in particolare, a Torino, "culla", per ragioni ideali e storiche, dell'epopea italiana: essa, infatti, simboleggiava, nelle diverse zone della penisola, il luogo di difesa e d'irradiazione delle libertà costituzionali e la terra in cui aveva avuto inizio la sanguinosa lotta contro la dominazione straniera. Era una posizione di privilegio, conservata gelosamente e motivo di orgoglio per l'intera cittadinanza; una posizione che,

³ Diverse sono le pubblicazioni dedicate da Bruno Tobia al tema dell'educazione patriottica veicolata attraverso i monumenti e la toponomastica: *Una patria per gli Italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Laterza, Roma-Bari 1991; *L'altare della patria*, Il Mulino, Bologna 1998; *Salve o popolo d'eroi...: la monumentalità fascista nelle fotografie dell'Istituto Luce*, Editori Riuniti, Roma 2002. Si vedano, inoltre, i contributi di G. BOLLATI (*Statue nella storia*) e di C. VERNIZZI (*La storia nei monumenti*) in M. CORGNATI-G. MELLINI-F. POLI (a cura di), *Il lauro e il bronzo. La scultura celebrativa in Italia (1800-1900)*, Ilte, Moncalieri 1990, pp. 31-36 e 51-55.

⁴ *Minuta di indirizzo del Consiglio comunale di Torino a Umberto I* (9 gennaio 1878), in Archivio Storico della città di Torino, Affari Gabinetto del Sindaco, c. 52, f. 2, n. 10.

⁵ *Copia del Manifesto, firmato da "I compatrioti"* (14 gennaio 1878), in Archivio di Stato di Torino, Corte, Carte Nicomede Bianchi, serie II, m. 14, f. 25.

⁶ *Verbale di consegna alla città di Torino della spada e distintivi d'onore di S.M. il re Vittorio Emanuele II* (2 febbraio 1878) in Archivio Storico della città di Torino, Gruppo II, n. 5.

ridimensionata sotto il profilo politico con il “doloroso” trasferimento della capitale nel capoluogo toscano, si alimentava del culto della memoria delle recenti vicende gloriose.

È in questo quadro che si colloca la scelta dell'amministrazione comunale, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, di attribuire a piazze e a vie i nomi delle località delle vittoriose battaglie delle guerre d'indipendenza e dei valenti uomini dell'esercito subalpino: dal tributo a Goito e al generale Eusebio Bava che il 30 maggio 1848, in quella sede, fu l'indiscusso trionfatore al ricordo delle gesta eroiche dei comandanti Giuseppe Luigi Passalacqua ed Ettore Perrone di San Martino, morti nella disfatta di Novara (23 marzo 1849); anche la fortunata campagna del 1859, che portò all'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna, è celebrata con il richiamo alle più significative tappe dell'avanzata franco-italiana (Montebello, Palestro, S. Martino e Solferino, Vinzaglio). Non poteva mancare il riferimento alla monarchia e alla diplomazia piemontese: dalla duplice dedica di piazza e via a re Carlo Alberto e al conte Camillo Benso di Cavour alla scelta di intitolare una strada a Luigi Des Ambrois de Névache, figura di primo piano all'epoca delle riforme costituzionali e artefice della pace negoziata con l'Austria al Congresso di Parigi⁷. In alcuni casi si tratta di nuovi spazi nell'ambito del progressivo processo di ampliamento che caratterizza Torino nel corso del XIX secolo⁸, in altri di una semplice ridenominazione di quelli già esistenti, designati fino ad allora con appellativi desunti dalla tradizione militare e religiosa o legati alle attività economiche: se piazza *S. Martino* si chiamava, all'inizio, piazza *d'Armi*, via *Montebello*, prolungata dopo il 1859 fino a corso S. Maurizio, era detta del *Cannon d'oro*; se piazza *Solferino* era nota come vecchia piazza della legna, a motivo del mercato che in essa aveva luogo, via *Bava* e via *Carlo Alberto* erano conosciute, anticamente, come via *S. Massimo* e via *Madonna degli Angeli*.

Queste variazioni nella toponomastica riflettono, parallelamente a quanto si afferma sul piano storiografico, una chiave di lettura moderata e “sabaudista”⁹ del risorgimento non tanto per la volontà di esaltare i sovrani di casa Savoia e l'abilità e lungimiranza della loro classe dirigente, comprensibile alla luce del contesto finora delineato, quanto per l'assenza di qualsiasi riferimento alle insurrezioni di intere città contro il giogo straniero (Roma, Venezia, Milano) e per il silenzio sull'importante ruolo dei corpi dei volontari nel successo della guerra regia. Emblematica è la motivazione che indusse gli amministratori municipali a intitolare, nel 1859, l'allora via e piazza *Italia* al capoluogo lombardo: non il desiderio di rendere imperituro nella memoria il famoso episodio delle Cinque giornate,

⁷ In merito alle vie e alle piazze citate si vedano G. TORRICELLA, *Torino e le sue vie illustrate con cenni storici*, Tip. Borgarelli, Torino 1868 (ristampa Le livre précieux, Torino 1971), pp. 36-38, 124, 152-153, 172-173, 254 e 267; P. BARICCO, *Torino descritta*, Paravia, Torino 1869, pp. 129-135 e 154-160; E. BORBONESE, *Personaggi e fatti celebri dai quali presero il nome le vie e le piazze di Torino*, G.B. Petrini, Torino 1878, pp. 19-20, 35-38, 42-45, 54-55, 91-94, 119-120 e 127-128.

⁸ Sulle fasi di espansione del capoluogo piemontese e sui relativi piani urbanistici cfr. V. COMOLI, *Urbanistica e architettura*, in U. LEVRA (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VI, *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino 2000, pp. 402-431; V. COMOLI, *Trasformazioni del paesaggio urbano*, in G. BRACCO-V. COMOLI (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940)*, Archivio storico della città di Torino, Torino 2004, pp. 37-56; P. MENIETTI-E. MENIETTI, *Il Risorgimento nelle vie di Torino: itinerari, personaggi, notizie*, Il Punto, Torino 2010, pp. 30-53.

⁹ Per l'interpretazione moderata e “sabaudista” del processo di unificazione nell'età della Destra storica si rimanda a U. LEVRA, *Fare gli Italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, ed. cit., pp. 59-63.

ma un atto di riconoscenza per il dono da parte dei milanesi di un monumento in onore dell'esercito sardo, ora posizionato in piazza Castello¹⁰.

Una tendenza analoga si riscontra nella scelta dei soggetti dei monumenti, opere progettate, costruite e ubicate nelle zone centrali della città: oltre a rappresentare una forma di ricchezza e di abbellimento dell'arredo urbano, costituivano, grazie alla loro complessa e articolata struttura densa di significati allegorici, un'occasione per narrare le gesta delle personalità raffigurate e, più in generale, gli eventi di cui si erano resi protagonisti. Non era infrequente, infatti, la scelta di collocare la statua del celebre personaggio su un basamento con scritte e bassorilievi, destinati a riprodurre, in appositi quadri, fasi ed episodi della storia patria: la maestosità e le dimensioni imponenti (spesso eguagliavano in altezza i vicini edifici) suscitavano in coloro che se ne ponevano al cospetto sentimenti di ammirazione e di meraviglia e la percezione del carattere eccezionale, quasi sacro, della realtà di cui erano espressione. Anche i festeggiamenti di carattere pubblico, che accompagnavano la cerimonia d'inaugurazione, erano ricchi di elementi capaci di coinvolgere le classi popolari sul piano emotivo e favorire, così, il processo di identificazione con la causa nazionale: dai discorsi solenni al corteo che si snodava lungo le vie cittadine sulle note della banda musicale e alla presenza di numerose bandiere in rappresentanza delle autorità e delle associazioni locali; dai concerti e dagli spettacoli tenuti nei principali teatri ai fuochi di artificio sul Po. Per cogliere a pieno il significato pedagogico di questa strategia volta a promuovere negli adulti analfabeti una coscienza e un'identità italiana occorre, inoltre, tenere presente le abitudini e lo stile di vita in epoca ottocentesca: dall'ampio spazio riconosciuto alla dimensione collettiva nella scansione dei ritmi quotidiani alla consuetudine a percorrere a piedi vie e piazze, luogo di scambi commerciali e incontri, e a sostare in esse. La stessa Torino può vantare una lunga e ricca tradizione di mercati rionali¹¹.

La celebrazione piemontese e regia del processo di unità nazionale è evidente nell'impegno di erigere, con una cospicua somma stanziata sul bilancio del municipio e con il ricorso al sistema della pubblica sottoscrizione, due grandiosi monumenti in onore, rispettivamente, di Carlo Alberto e del conte di Cavour. Sono opere che presentano numerose similitudini in merito alla tempistica, all'*iter* travagliato del progetto, alle difficoltà nell'individuazione della sede, all'utilizzo delle figure femminili in chiave allegorica: se l'idea di rendere omaggio al primo nasce quando egli è ancora in vita, nel clima di entusiasmo suscitato dalla concessione dello Statuto, la volontà di assicurare al secondo imperitura memoria prende forma nei giorni immediatamente successivi alla sua prematura scomparsa; se nel caso del sovrano trascorrono oltre due

¹⁰ Il piccolo monumento all'esercito sardo, rappresentato da un anonimo alfiere, venne donato da un gruppo di cittadini milanesi nel 1857 grazie al denaro raccolto con una sottoscrizione clandestina: fu poi inaugurato il 10 aprile 1859 all'interno della via ribattezzata, per l'occasione, via Milano. Cfr. C. LANFRANCO, *Monumenti*, in G. BRACCO-V. COMOLI (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940)*, ed. cit., pp. 245-246.

¹¹ Sull'argomento si vedano R. CURTO, *Città e valori: mercati e presenze dell'economia a Torino*, Celid, Torino 1989; E. CARRA, *I mercati rionali della città di Torino*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Economia, aa. 1994-1995; *Mercati coperti a Torino. Progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche*, Celid, Torino 2000; D. COPPO-A. OSELLO (a cura di), *Il disegno di luoghi e mercati a Torino*, Celid, Torino, [2006]; N. ROLLA, *La piazza e il palazzo: i mercati e il vicariato di Torino nel Settecento*, Edizioni Plus, Pisa 2010.

lustri tra l'approvazione della legge concernente tale oggetto (11 dicembre 1850) e la definitiva collocazione della scultura nell'omonima piazza (21 luglio 1861), in quello dell'esponente politico dodici sono gli anni che separano l'avvio della raccolta dei fondi (8 giugno 1861) dalla solenne inaugurazione del complesso marmoreo e di bronzo in piazza Carlo Emanuele II (8 novembre 1873), cerimonia concepita secondo un canovaccio poi riproposto, su più ampia scala, in occasione della morte di Vittorio Emanuele II e destinata a restituire a Torino il volto di capitale, grazie alla presenza dei membri di casa Savoia e di numerosi italiani provenienti dalle diverse parti della penisola¹². In entrambi i monumenti, infine, compaiono bassorilievi con episodi all'origine del riscatto nazionale (guerra di Crimea e battaglie della prima guerra d'indipendenza) e statue di donna, emblema degli ideali e delle gesta dei due personaggi: le quattro, poste ai piedi del re a cavallo, simboleggiano l'Uguaglianza civile, lo Statuto, il Martirio (con la corona di spine) e l'Indipendenza (con i ceppi spezzati nella mano sinistra e la spada sguainata nella destra); le tre, accostate all'immagine dello statista avvolto in una toga da antico romano, rappresentano la Politica, l'Indipendenza e l'Italia che, in ginocchio e discinta, porge al grande uomo, in atto riconoscente ed affettuoso, la corona civica¹³.

Non mancano eccezioni a questa lettura moderata, dovute, non a caso, all'iniziativa di alcuni esuli e di privati cittadini. Nel giardino dei Ripari¹⁴, oggi sdoppiato nel giardino Cavour e nell'aiuola Balbo, tra le numerose statue, dedicate a esimi uomini politici e a militari piemontesi, figuravano, infatti, quelle di Daniele Manin e di Guglielmo Pepe, intento a ordinare alle truppe napoletane il passaggio del Po nel tentativo di raggiungere e soccorrere la repubblica di Venezia sotto assedio da parte degli austriaci: se la prima, inaugurata nel 1861, fu l'esito di una sottoscrizione promossa da Niccolò Tommaseo e motivo di forti opposizioni nel consiglio comunale per gli orientamenti politici del patriota veneto, la seconda fu eretta, nel 1858, su espresso desiderio della vedova dell'illustre generale, Marianna Coventry¹⁵.

¹² Era una presenza rilevante sotto il profilo non solo quantitativo (*I viaggiatori non sapevano più ove trovare alloggio*) ma anche geografico (*sotto i portici e per le vie si vedono dei pastrani di un colore meridionale, delle andature lunghe e intirizzate dell'Italia centrale: non si sente più soltanto l'“a l'è” o “a l'è nen” dei Piemontesi, ma si odono delle eloquenze insistenti, persuasive, circolari, piene di zuppa, proprie dei nostri fratelli più linguaioli*). Cfr. “Gazzetta piemontese”, VII (1873), n. 309 (8 novembre), p. 1 e n. 311 (10 novembre), p. 2.

¹³ Cfr. *Fantasma di bronzo. Guida ai monumenti di Torino 1808-1937*, Martano, Torino 1978, pp. 70-72 e 102-106; M. CORGNATI-G. MELLINI-F. POLI (a cura di), *Il lauro e il bronzo. La scultura celebrativa in Italia (1800-1900)*, s.e., Torino 1990, pp. 68-74; *Cittadini di pietra: la storia di Torino riletta nei suoi monumenti*, Assessorato ai Servizi demografici del Comune di Torino, Torino 1993, pp. 130-132 e 181-185.

¹⁴ Sui parchi e i giardini di Torino in epoca ottocentesca cfr. V. COMOLI, *Urbanistica e architettura*, ed. cit., 431-434; C. ROGGERO BARDELLI, *Architetture vegetali*, in G. BRACCO-V. COMOLI (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940)*, ed. cit., pp. 107-140.

¹⁵ Sono ora ubicate, rispettivamente, nell'aiuola Balbo e in piazza Maria Teresa. Per ulteriori notizie si rimanda a *Cittadini di pietra: la storia di Torino riletta nei suoi monumenti*, ed. cit., pp. 119-120 e 135-136. In questo quadro si colloca anche l'obelisco commemorativo dei moti del 1821, eretto, nel 1873, dal comitato dei reduci sul piazzale di borgo San Salvario, oggi largo Marconi. Su Torino, città di statue, cfr. R. MAGGIO SERRA, *La cultura artistica nella seconda metà dell'Ottocento*, in U. LEVRA (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII, *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi, Torino 2001, pp. 402-431; pp. 577-585.

2. L'incontro tra monarchia e popolo

Il 9 gennaio 1878, dopo una malattia di pochi giorni, moriva a Roma Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia. Le numerose manifestazioni di cordoglio espresse da Nord a Sud, dagli abitanti dei grandi centri e da quelli dei piccoli villaggi, dalle associazioni e da privati cittadini, testimonianza di un affetto spontaneo e sincero che accomunava tutte le classi sociali, indussero la classe politica a costruire un mito attorno alla figura del sovrano defunto, elemento coagulante di una nazione dove profonda era la frattura tra “paese legale” e “paese reale”. Era una strategia che, posta in atto all'indomani della morte (emblematica al riguardo è l'organizzazione del rito funebre), presupponeva il ricorso ad una pluralità di iniziative, promosse in più ambiti: dalla toponomastica ai monumenti; dai luoghi per il culto della memoria alla pubblicazione di biografie rivolte ai ceti popolari e al mondo della scuola, testi, in alcuni casi, commissionati dai consigli municipali attraverso pubblico concorso¹⁶.

Le celebrazioni erano destinate ad assumere un carattere particolare a Torino, né poteva essere altrimenti in considerazione del legame mai reciso con la dinastia sabauda. Ancora una volta gli spazi urbani costituirono un elemento centrale del progetto: nella seduta del 24 aprile 1878 il consiglio comunale stabiliva di intitolare a Vittorio Emanuele II la *Via del Re*¹⁷. Nell'intenzione di erigere un monumento, gli amministratori cittadini furono preceduti dallo stesso Umberto I che, il 23 gennaio, donò a tal fine al capoluogo piemontese la somma di un milione di lire¹⁸: per l'inaugurazione bisognava, però, attendere il 1899 a causa dei numerosi contrasti sorti tra lo scultore Pietro Costa e il comune in merito ai tempi e alle modalità di realizzazione dell'opera¹⁹.

La morte di Garibaldi, avvenuta il 2 giugno 1882, segnava, nella toponomastica cittadina, in linea con le coeve tendenze storiografiche, l'inizio del recupero e della valorizzazione della componente democratica, protagonista, insieme alla monarchia, del risorgimento italiano²⁰. A tre giorni dalla scomparsa, il consiglio comunale decideva, infatti, di intitolare all'“eroe dei due mondi” la centrale via *Dora Grossa*: il 5 luglio

¹⁶ Sul mito del “gran Re” si veda l'ampia e puntuale ricostruzione offerta da U. LEVRA, *Fare gli Italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, ed. cit., pp. 3-298.

¹⁷ Il corso, aperto nel 1814, si chiamava, fino al 1852, *via dei Platani*. Fu poi denominato *Corso del Re* «perché ivi soleva il sovrano assistere in carrozza, alle passeggiate che vi si tenevano nei giorni festivi e di solennità» (G. TORRICELLA, *Torino e le sue vie illustrate con cenni storici*, ed. cit., pp. 194-195).

¹⁸ La cospicua elargizione di Umberto I rappresentava, congiuntamente al dono della spada di Vittorio Emanuele, una forma di parziale risarcimento per i torinesi, privati della salma del primo re d'Italia, tumulata al Pantheon di Roma anziché nella basilica di Superga. I cimeli del sovrano erano destinati a costituire il primo fulcro del futuro museo del Risorgimento, inaugurato nel 1908. Sull'argomento cfr. U. LEVRA, *Il museo nazionale del Risorgimento italiano di Torino*, Skira, Milano 2011.

¹⁹ Sulla costruzione del monumento cfr. *Cittadini di pietra: la storia di Torino riletta nei suoi monumenti*, ed. cit., pp. 161-168. In merito ai successivi interventi sull'opera cfr. P.L. BASSIGNANA-A. GRISERI, *Vittorio Emanuele II: un monumento restituito alla città*, Consulta per la valorizzazione dei beni culturali ed artistici di Torino, Torino 2001.

²⁰ Sull'ipotesi interpretativa del Risorgimento come binomio tra monarchia e popolo, destinata a caratterizzare la storiografia nell'età della Sinistra storica, cfr. U. LEVRA, *Fare gli Italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, ed. cit., pp. 305-306.

modificò anche il nome di via *S. Lazzaro* in via dei *Mille*. I luoghi prescelti avevano un valore fortemente simbolico perché legati ad avvenimenti decisivi per le sorti della nazione: il primo alla volontà di organizzare la spedizione nelle regioni meridionali, emersa nel corso di una riunione al numero civico 22; il secondo alla sede del quartier generale dei battaglioni dei Cacciatori delle Alpi. Convinti della necessità di erigere al generale un monumento commemorativo, al pari di quello di Cavour, gli amministratori municipali concorsero con 100 mila lire alla sottoscrizione pubblica, promossa dalla “Gazzetta piemontese”²¹. Tra i dodici progetti presentati²², fu premiato quello dello scultore Edoardo Tabacchi, professore all’Accademia Albertina: in esso la figura di Garibaldi in piedi, con la spada appoggiata ad un ginocchio, il fazzoletto annodato al collo e il poncho svolazzante al vento, si erge su una base che, costituita da un masso, richiama alla memoria gli scogli dell’isola di Caprera; all’estremità destra è collocata la statua dell’Italia, alla sinistra un leone, simbolo del coraggio e della forza dell’eroe²³. Il lungo e acceso dibattito, sorto nell’opinione pubblica e sui giornali²⁴, in merito all’ubicazione offre lo spunto per alcune interessanti considerazioni sull’efficacia educativa dei monumenti nella costruzione di un’identità comune: da un lato l’importanza della visibilità, funzionale alla più ampia diffusione possibile del messaggio veicolato; dall’altro l’esigenza di non considerare la singola opera fine a sé stessa, ma parte di un più ampio e articolato percorso “urbano” di cui il cittadino veniva guidato, passo dopo passo, a scoprire il senso. I redattori del principale quotidiano torinese si dimostrarono, infatti, critici nei confronti del primo sito proposto dalla giunta municipale (corso S. Maurizio in prossimità del fiume), ritenuto “eccentrico”, “remoto”, “pochissimo frequentato”, lontano dalle principali arterie di comunicazione e, quindi, destinato a guadagnarsi il nomignolo di “clandestino” e ad essere, a distanza di anni, «roso dalle nebbie del Po»: suggerivano, in alternativa, Piazza S. Martino dove poteva essere «visto da grandissima distanza, da tutta via Cernaia di fronte, da Piazza dello Statuto e da tutto corso S. Martino di fianco»; «via Cernaia che ricorda una vittoria dei primi tempi del Risorgimento militare italiano» e «corso S. Martino che ricorda pure un’altra grande vittoria ottenuta dalle armi italiane, nella quale si coprì di gloria Vittorio

²¹ Si legge, infatti, sul principale quotidiano torinese: «Cittadini tutti di un’Italia libera e una, onoriamo tutti senza distinzione di parti il grande cittadino, che cooperò con tanta fortuna e con tanta potenza alla redenzione della patria; che la illustrò col braccio invitto e colla generosità d’animo» (*Sottoscrizione per un monumento a Giuseppe Garibaldi*, in “Gazzetta piemontese”, XVI [1882], n. 152 [3 giugno], p. 2).

²² Per notizie dettagliate in merito ai singoli progetti si vedano i seguenti articoli, apparsi, sempre sulla “Gazzetta piemontese”, nell’ultimo mese del 1883: *Bozzetti per il monumento a Garibaldi* (n. 347 [17 dicembre], p. 1) e *Ancora sui bozzetti per il monumento a Garibaldi* (n. 348 [18 dicembre], p. 3).

²³ Per una descrizione più dettagliata cfr. *Cittadini di pietra: la storia di Torino riletta nei suoi monumenti*, ed. cit., pp. 155-160, P. MENIETTI-E. MENIETTI, *Il Risorgimento nelle vie di Torino: itinerari, personaggi, notizie*, ed. cit., pp. 106-108.

²⁴ Numerosi furono, infatti, i pareri in merito alla possibile ubicazione del monumento, apparsi sulla “Gazzetta piemontese” all’interno della rubrica che, intitolata *Valigia del pubblico*, dava voce ai lettori sulle questioni di interesse locale. Non mancarono, nemmeno, formali atti di protesta come quello presentato, nel febbraio 1884, da 13 società torinesi in cui si esprimeva, in tono minaccioso, la «ferma volontà di impedire» il collocamento dell’opera nella destinazione inizialmente prescelta.

Emanuele»²⁵. Un plauso era pertanto rivolto, dalle pagine del quotidiano, alla scelta della definitiva sede in lungo Po, oggi lungo Cairoli, all'altezza della via dedicata ai Mille: un luogo al centro della città e, al tempo stesso, di un ideale itinerario garibaldino che si snodava nelle strade limitrofe. Significativa è anche la data dell'inaugurazione (6 novembre 1887), stesso giorno e stesso mese in cui, in un non lontano passato, il sovrano e l'artefice della conquista del Mezzogiorno facevano insieme il loro ingresso nel capoluogo campano ormai liberato: immagine che sottolinea, ancora una volta, l'azione sinergica e congiunta tra monarchia e popolo nella lettura del processo di unificazione all'epoca della Sinistra storica. Le parole pubblicate sulla "Gazzetta piemontese" non lasciano dubbi in proposito:

«Il Municipio ha voluto ricordare - è scritto nell'articolo - il giorno memorabile in cui nella stessa carrozza, fianco a fianco, di fronte a due prodittatori, entravano in Napoli Vittorio Emanuele in grande uniforme e Garibaldi in camicia rossa col suo vecchio feltro rattoppato: un re e un ex dittatore, il discendente della più vecchia dinastia d'Europa ed il figlio del popolo e della rivoluzione; l'accordo della monarchia col partito d'azione e coll'elemento popolare; la fusione delle parti più importanti del regno d'Italia; la legalizzazione e la consacrazione della rivoluzione italiana»²⁶.

Era un'apertura circoscritta, però, ai democratici che, lontani da posizioni di radicalismo politico, avevano riconosciuto il ruolo egemone della monarchia nel processo di unificazione. Emblematico è l'ostracismo nei confronti di Giuseppe Mazzini che, oggetto prima di un generale silenzio e poi di una lettura edulcorata nell'analisi storiografica delle vicende risorgimentali²⁷, figura come ultimo, in ordine di tempo, tra i "padri della patria" celebrati nella memoria collettiva attraverso la toponomastica. Solo il 5 luglio 1882 il comune di Torino deliberava di intitolare a suo nome, a distanza di ben dieci anni dalla morte, la via del centro, detta *Borgonuovo*. Ai fini di scongiurare la procrastinazione di un atto già tardivo, decisive furono le pressioni esercitate dalla stampa locale. Si legge, infatti, sulle pagine della "Gazzetta piemontese" del giugno di quello stesso anno:

«Nessun italiano anche di fede monarchica la più ortodossa, ha ormai più il diritto di corrugare la fronte o di atteggiarla in senso dubitativo e pauroso innanzi a quel nome [...]. A noi dovrebbe infinitamente che si aspettassero gli altri dieci anni voluti dalla deliberazione di massima del nostro Consiglio comunale, perché siamo certi che fra dieci anni la ognor cresciuta grandezza di questo nome non riuscirebbe che a far risaltare di più la nostra grettezza; e la vergogna della nostra ingiustizia fra dieci anni ci brucerebbe la fronte»²⁸.

²⁵ *L'ubicazione del monumento a Garibaldi*, in "Gazzetta piemontese", XVIII (1884), n. 35 (4 febbraio), p. 1; *Monumento a Garibaldi*, n. 52 (21 febbraio), p. 3; *Per l'ubicazione del monumento a Garibaldi*, n. 23 (23 gennaio), p. 1.

²⁶ *Garibaldi e Vittorio Emanuele. La festa di domani*, in "Gazzetta piemontese", XXI (1887), n. 306 (5 novembre), p. 1.

²⁷ Sull'immagine del personaggio, veicolata dalla storiografia e all'interno dei libri per la scuola, cfr. A. ASCENZI, *Le metamorfosi di uno scomodo "Padre della Patria". L'immagine di Giuseppe Mazzini nei manuali di storia*, in ID., *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile ed identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, Eum, Macerata 2009, pp. 39-63.

²⁸ *Via Garibaldi e via Mazzini*, in "Gazzetta piemontese", XVI (1882), n. 155 (6 giugno), p. 1. Dello stesso tenore è l'articolo *Onoranze a Mazzini*, pubblicato sul quotidiano cinque giorni dopo.

Bisognava attendere il 1911 perché prendesse forma l'idea di un monumento dedicato al pensatore genovese, promosso dalla locale sezione repubblicana. Le titubanze espresse dal sindaco, a cui era stata rivolta una circolare con la richiesta di un contributo economico, denotano ancora forti resistenze nei confronti di un personaggio ideologicamente “scomodo” e “imbarazzante”: la condizione posta dal primo cittadino per sottoscrivere e subsidiare il progetto era quella di costituire un comitato organizzativo estraneo alla logica di partito quasi a voler sottolineare il carattere apolitico dell'iniziativa. Soddisfatta tale pretesa, fu iscritta nel bilancio municipale del 1914 la somma di 25.000 lire, aggiunta al denaro raccolto con la sottoscrizione pubblica. Alle incomprensioni iniziali fecero seguito lo scoppio della prima guerra mondiale e alcune difficoltà legate alla realizzazione dell'opera, terminata solo nel luglio del 1917²⁹.

Il fondatore della “Giovane Italia” è ritratto seduto in atteggiamento di riflessione con la testa appoggiata alla mano: la statua è collocata sopra un basamento su cui sono incisi i nomi dei suoi principali seguaci e raffigurata la lupa che allatta i piccoli, in ricordo dell'esperienza della repubblica romana da lui presieduta, insieme a Armellini e Saffi, nel 1849. Il confronto con i monumenti cittadini in onore di Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele II ne evidenzia il profilo abbastanza dimesso: la collocazione nello slargo Andrea Doria, in un angolo un po' nascosto del centro; le dimensioni poco imponenti che non lo rendono un elemento di immediata attrattiva, capace di dominare lo spazio circostante; una struttura semplice e lineare, povera di decorazioni e pressoché priva di significati allegorici. Più sobria appare anche la cerimonia d'inaugurazione: prolusione del rettore dell'università, discorsi delle autorità politiche governative e locali, corteo alla presenza delle società cittadine e della banda musicale³⁰. Il tono minore dei festeggiamenti, imputabile anche alla particolarità del momento storico caratterizzato dal conflitto bellico, rivela, ancora una volta, il ruolo secondario e marginale attribuito alla figura di Mazzini nel processo di *nation building*.

²⁹ Per una puntuale ricostruzione delle complesse vicende legate al monumento cfr. *Giuseppe Mazzini. Il monumento restaurato*, Associazione Mazziniana Italiana, Torino 2006.

³⁰ *L'omaggio di Torino a Mazzini*, in “La Stampa”, LI (1917), n. 202 (23 luglio), p. 1.